

Alessandro Fo

## *Su Adidas*

in: «Oggi e domani», Anno XXIII, n. 5 (n. 255 della serie), maggio 1995

Di un libro di poesie rimangono fotogrammi e sensazioni. Un'atmosfera, gamme di suoni o di timbri. Chiudendo l'antologia che Franco Buffoni ha allestito della sua produzione dal '75 al '90 resta l'idea di uscire da una galleria di quadri. Del resto, un'auto-antologia è di per sé una sorta di «personale». Gli stili vi si alternano, ed ora la realtà della vita è sfuocata dietro lo smeriglio di una composizione che ricorda la pittura impressionista, ora ha contorni nitidi, come spazzati da tramontana. Il visitatore che, uscito, rientra nella *sua*, di vita, ripassa con la memoria gli insiemi che ne hanno arricchito la personale esperienza; ognuno trovando, per mutuare le parole del congedo, in affitto uso-perpetuo la sua personale linea di parole. Come ad esempio il ferroviere Apollo – l'ablativo del ramo – il richiamo quadrato del temporale che nasce – le coppelle dell'Orsa – le galassie. E chi personalmente apprezzi la nitidezza, pur non togliendo nulla a più difficili trame, vorrà trovare il maggior pregio della maniera per scorci nella poesia che dagli sforzi di un cane in un prato svara sugli aridi, il dolore, il distendersi, ricordi, briciole per gli uccelli su un tavolo. La mostraraccolta obbedisce all'istanza di presentare un campionario del mondo. Una zia suora americana, no anzi carmelitana; il vino da messa (in rima con scommessa) e funghi secchi e arance bardate come tori. V'è un proprio *Campo di grano* (con passerì), un proprio *Morte a Venezia*.

L'assetto imprecisabile fra animale vegetale e minerale di una casa di cura con statua va gemellato con Santa Maria di Castelseprio, dove Buffoni ritorna portando in sé il bambino che vi giocò. Né più né meno secondo i profili della doppia impronta del piede (con il piede più piccolo inscritto: il padre e il figlio) osservata al paese di nome Piero. Prezioso un ricamo sui *billets-doux cachés dans ses foulards*, che esce, per la tangente del francese.

Sarà un'intermittenza del cuore, certo, ma è anche contezza che il vertiginoso capitolo della *Montagna incantata* ha coronato questa come unica ed eterna lingua franca d'amore.

Nobilmente *Pareti* coglie il problema – uno fra i tanti centrali nella poesia – dell'essere stati vivi, di aver agito un giorno nel mondo davvero. E un soggetto che agisce è altrove «la sua persona», irriducibile ad altro, soluzione unica: non una semplice terza persona fra tante, ma in qualche modo il suo quadrato.